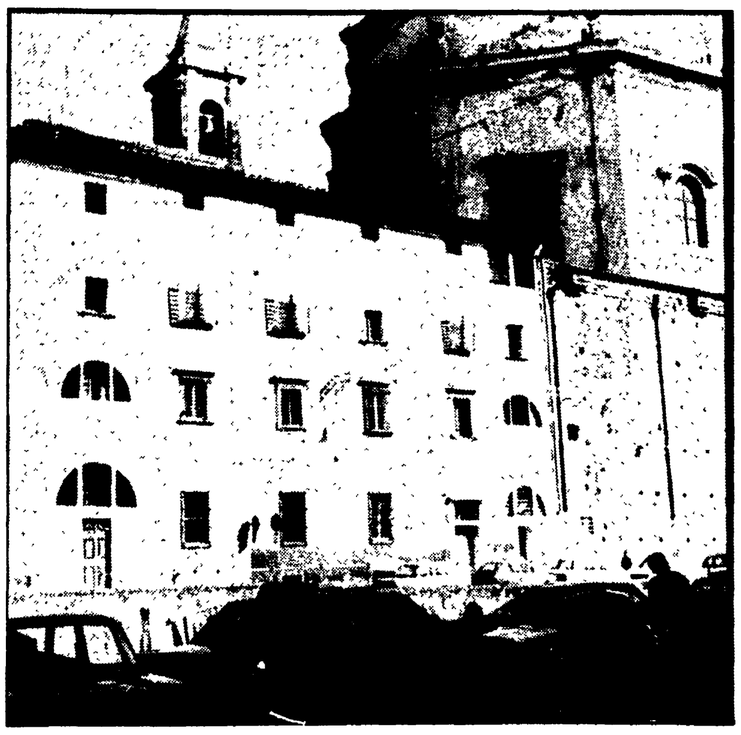
Da convento a carcere non è cambiato poi molto

Nel 1600 ospitava i frati «Domenicani», oggi è il carcere di Livorno, ma da allora è cambiato ben poco. Anche il nome è rimasto lo stesso. In teoria può ospitare 60 detenuti nella sezione maschile e 20 donne in quella femminile, ma normalmente si verificano casi di sovraffollamento. Il carcere dei «Domenicani» infatti viene usato come istituto di transito per i detenuti destinati al penitenziari dell'arcipelago toscano. Questa situazione va ad aggravare ulteriormente la precaria situazione interna, sia dal punto di vista logistico che della sicurezza.

Non esistono celle singole ed i servizi igienici anche se esistono in ogni cella non dànno molte garanzie dal punto di vista della riservatezza. Le strutture sono fatiscenti e non si prevedono interventi di manutenzione. Il carcere infatti dovrebbe essere trasferito al più presto nel nuovo istituto che l'amministrazione comunale sta costruendo in località Padula. Il nuovo carcere dovrebbe accogliere 200 detenuti nella sezione maschile e 30 donne in quella femminile. Per ora però siamo soltanto alle fondamenta.

Ai «Domenicani» manca una qualsiasi struttura per attività collettiva. Nessuno degli istituti di reinserimento previsti dalla riforma sono stati attuati per mancanza di spazio. Per il passeggio i detenuti hanno a disposizione soltanto una terrazza circondata da un'alta rete metallica di 18 metri per 3 metri.



Nella foto: La facciata dell'ex convento dei «Domenicani» adibito ancora per poco a luogo di pena

Radiografia delle carceri in Toscana: Livorno

Ai «Domenicani» la riforma è inapplicabile

Una vecchia struttura fatiscente che non dà alcuna garanzia di sicurezza — Istituto di pena di transito per i reclusori dell'arcipelago toscano — Mancano gli spazi per qualsiasi attività

Mura che trasudano umidità, strutture fatiscenti, mancanza assoluta di spazi comuni per il recupero e la socializzazione dei detenuti: questo in sintesi il carcere dei «Domenicani» di Livorno. Anche il «nome» parla della storia di questo reclusorio che risale al 1600 che in origine era un convento dei frati «Domenicani». Come è tipico di questi vecchi carceri, anche quello di Livorno sorge nel centro cittadino a ridosso di abitazioni civili e non dà alcuna garanzia dal punto di vista della sicurezza.

L'ultima clamorosa fuga risale al 5 febbraio scorso. Un rapinatore in attesa di giudizio, Eugenio Guccione, considerato «una pistola facile» è riuscito a fuggire dopo aver segato le sbarre della finestra della propria cella. Il Guccione, quindi con estrema facilità è riuscito a raggiungere i tetti del vecchio edificio ed a calarsi in strada lungo una grondaia. Molto probabilmente ad attenderlo c'era un complice con un'auto. Il Guccione doveva essere processato assieme ad un complice il 15 febbraio scorso per aver compiuto una tentata rapina a Vignale Riotorto. Il carcere dei «Domenicani» deve ormai essere chiuso. La sua localizzazione nel centro cittadino non solo lo rende insicuro, ma la ristrettezza degli spazi e la mancanza della possibilità di ristrutturazioni adeguate lo rendono praticamente inservibile per l'attuazione di quelle attività di recupero e di reinserimento del detenuto previste dalla riforma carceraria.

Lo stesso spazio riservato all'«aria» è insufficiente per qualsiasi attività. I detenuti hanno a disposizione una terrazza di 18 metri per 3 metri circondata da un alto reticolato. E' da qui tra l'altro che sembra sia passato il Guccione per fuggire. Il carcere livornese che sulla carta dispone di 60 posti nella sezione maschile e di altri 20 in quella femminile soffre anche di sovraffollamento. I «Domenicani» infatti vengono usati anche come istituto di transito per i detenuti destinati ai carceri dell'arcipelago toscano. Molto spesso pertanto accade che per mancanza di spazio il ragazzetto che ha rubato un motorino o il piccolo spacciatore di droga siano messi in cella con il vecchio ladro o rapinatore, eliminando così anche quel minimo di separazione necessaria tra delinquente abituale e occasionale.

Nel corso della loro visita i parlamentari comunisti che stanno conducendo una accurata indagine su tutti i carceri della regione, hanno potuto constatare le precarie condizioni, anche dal punto di vista igienico-sanitario in cui versa il reclusorio livornese. Ma se i «Domenicani» vengono chiusi dove si può spostare il carcere? Esiste già una risposta concreta a questa domanda. L'amministrazione comunale ha infatti già iniziato i lavori per la costruzione di un nuovo e moderno carcere in località Padula che potrà accogliere 200 detenuti nella sezione maschile e 30 donne in quella femminile. La realizzazione di questa nuova struttura dovrebbe non solo risolvere il problema del sovraffollamento esistente specialmente nel momento in cui sono in transito i reclusi destinati a Porto Azzurro, a Pianosa, a Capraia e Gorgona, ma permetterebbe anche una effettiva realizzazione di quegli istituti di recupero e reinserimento del detenuto nella vita sociale e produttiva previsti dalla riforma carceraria.

E' necessario pertanto accelerare i tempi di realizzazione di questo nuovo reclusorio e da parte del ministero di Grazia e Giustizia si deve avere la massima sollecitudine nel coprire le spese finanziarie previste per ultimare quest'opera. Attualmente da parte dell'amministrazione comunale si è già provveduto ad espropriare l'area interessata per il progetto ed a dare l'avvio ai lavori di costruzione. Le fondamenta ci sono, ora occorre innalzare le mura. Attualmente al carcere dei «Domenicani» le celle, che non sono mai singole, e dove è installata la televisione ad impianto centralizzato ed il riscaldamento, sono in pessima muratura, sporche e mal tenute. Nella sezione di transito poi le celle sono umide e scarsamente illuminate.

Gli spazi per attività associative si limitano ai 30 metri quadrati della sala lettura ed ad una piccola sala nella sezione femminile. Quindi parlare di lavoro produttivo all'interno dei «Domenicani» è pura illusione. Quindici detenuti comunque ed una donna sono ammessi al lavoro esterno, ma anche in questo settore vengono alla luce altre carenze. Non esiste alcun controllo poiché manca il personale. Su questi problemi collegati ai criteri adottati dalla direzione del carcere per quanto riguarda l'accoglimento delle richieste di assunzione dei detenuti, il rispetto delle tariffe sindacali e la regolare corresponsione degli assegni familiari, c'è stata una certa riservatezza da parte degli organi competenti. I parlamentari comunisti non hanno avuto la possibilità di verificare direttamente dagli interessati la loro effettiva soddisfazione per il lavoro che svolgono al di fuori del carcere.

Anche gli alloggi riservati agli agenti di custodia non si discostano molto dalla situazione di degradazione degli spazi destinati ai detenuti. Anche se in migliori condizioni anche questi locali non appaiono confortevoli.

Per quanto riguarda infine le guardie di custodia esistono anche al carcere dei «Domenicani» di Livorno gli annosi problemi degli altri istituti di pena. Il personale è insufficiente: l'organico che normalmente risale alle esigenze previste almeno una decina di anni fa, prevede 51 agenti, ma attualmente ne sono in servizio soltanto 40.

Per cui non si fanno turni di ferie senza contare le festività saltate.

Il lavoro straordinario diventa la norma.

Servizi a cura di
Piero Benassai e Giorgio Sgherri

I precedenti servizi sono stati pubblicati il 14 gennaio, il 21 gennaio, il 20 gennaio, l'11 febbraio, il 23 febbraio e il 25 febbraio.

Affollata assemblea a Orbetello

Una risposta al fenomeno della droga

Iniziativa della FGCI nella scuola — L'indagine ha portato all'arresto di 24 persone

ORBETELLO — Perché il fenomeno della droga e dell'eroina ha fatto la sua comparsa in Maremma? Come mai e perché una parte, seppure minoritaria delle nuove generazioni cerca di dare, con la assunzione di sostanze stupefacenti, una risposta aberrante alla crisi di valori e di principi ideali da cui è scossa la società contemporanea?

Come, e quale impegno individuale e collettivo è necessario mettere in atto per debellare il fenomeno e creare le condizioni per la soluzione dei problemi dei tossico-dipendenti? E' giusto criminalizzare il drogato, ritenerlo un diverso, un malato, un emarginato e non invece compiere opera di comprensione fuori dai giudizi paternalistici e moralistici?

A questo insieme di interrogativi si è cercato di dare una risposta, ieri mattina, nell'affollata assemblea studentesca tenutasi alla sala Nova di Orbetello, in occasione dello sciopero degli studenti delle scuole superiori, indetto dalla Federazione giovanile comunista al termine di una settimana di iniziative imperniata sulla raccolta di una petizione di 1000 firme contro l'eroina, per la prevenzione del diffondersi delle sostanze stupefacenti, per il recupero sanitario e sociale dei tossico dipendenti e la repressione dello spaccio della droga.

L'iniziativa e il dibattito si è sviluppato per alcune ore e vi hanno partecipato il segretario provinciale della FGCI Daniele Fortini, il sindaco di Orbetello compagno Vongher, operatori sanitari e ospedalieri, il movimento giovanile dc, anch'esso impegnato in una serie di iniziative, giovani dei movimenti della sinistra extraparlamentare. Il movimento giovanile repubblicano in una nota stampa ha annunciato di non aderire alla manifestazione per diversità di impostazione in merito alla iniziativa intrapresa dai giovani comunisti, che stanno estendendo la loro attività capillare in altri Comuni della Maremma. L'importanza, il significato e l'attualità della mnifestazione di ieri mattina a Orbetello, trova i suoi punti di riferimento nel tragico episodio del 13 febbraio scorso. In seguito ad una fatale dose di «Brown sugar» Silvana Falaschi, una ragazza di 23 anni è stata trovata morta su una panchina isolata del lungo Lago dei Navigatori di Orbetello.

Un fatto «scioccante», un «caso», che ha messo in moto un'indagine giudiziaria, ancora in corso, che ha portato in carcere 24 giovani sotto la pesante imputazione di spaccio e detenzione di droga. Sul la indagine della magistratura, per la sua consistenza, seppur ritenuta valida per iniziare a rompere i silenzi, diffidenze e omertà, viene chiesto che si diano all'opinione pubblica informazioni, pur nel rispetto del segreto istruttorio e assicurazioni sullo stato di salute dei detenuti.

C'è il problema di assicurare un'adeguata assistenza sanitaria e anche di dare la possibilità ai genitori non solo di assistere i loro figli ed anche di poterli visitare. C'è la necessità di avviare una estesa campagna di informazione, rigorosamente scientifica sul problema, capace di investire l'insieme delle componenti operanti e sul territorio: Comuni, consigli di quartiere, le scuole e le famiglie».

Obbiettivi ed indicazioni scaturiti dal «vertice» tenuto martedì scorso alla Camera di commercio per iniziativa del prefetto, del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale.

E' stata quindi una occasione utile, valutata positivamente dagli studenti orbetellani e, dalle loro rappresentanze politiche, che d'accordo con l'amministrazione comunale, l'ospedale e il consorzio socio sanitario hanno deciso di andare immediatamente ad una vasta discussione in tutte le località del Comune.

p. z.

Livorno: riunite le famiglie sotto sfratto

Il Sunia e il Sicet della provincia di Livorno, in vista della grande manifestazione nazionale che si terrà a Roma sabato 10, ha convocato le famiglie sotto procedimento giudiziario di sfratto di Livorno per lunedì 5 marzo alle ore 21 nei locali del Sunia in via degli Apostoli n. 5.

TUTTI ai SUPERMERCATI del CARRATORE
TITIGNANO (PISA)
CALZATURE
PELLETTERIE
VALIGERIA
BORSE VARIE
BORSE COCCODRILLO
BORSE PITONE
ARTICOLI VARI
PELLICCE
PREZZI SPECIALI DI FINE STAGIONE

IL CENTRO STUDI AZIENDALI
informa che sono aperte le iscrizioni ai corsi di tecnica bancaria diritto e consulente del lavoro e segnala agli aspiranti al CONCORSO emesso dalla
CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
posti 25 (presentazione domande entro l'8-3-79)
L'INIZIO DEI CORSI BASATO SUL PROGRAMMA PREVISTO DAL BANDO
— Età richiesta 18-35 anni.
— Titolo di studio richiesto: ragioniere o perito commerciale.
— Durata del corso: 120 ore.
— Inizio corsi serali o diurni il 10 marzo.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi:
LUCCA c/o ISTITUTO PER LA GIOVENTU' Via S. Chiara 6 - Tel. 0583/45040 orario: 9-13 e 15-19,30 (domenica ore 9-13)
VIAREGGIO c/o COLLEGIO COLOMBO Via Petrarca 1 - Tel. 0584/42777 orario: 9-13 e 15-19,30 (domenica ore 9-13)
FIRENZE c/o C.S.A. Via Calimala, 1 (III piano) telefono 055 / 26.31.83 orario d'ufficio: 9-13 e 15-19,30
Il C.S.A. dichiara la sua estraneità, autonomia e indipendenza dalla Cassa di Risparmio sopra menzionata.

Montana
SUPERVENDITA
NAVACCHIO (Pisa) - Telefono (050) 775.119
Via Giuntini 9 (dietro la chiesa)
ECCEZIONALE
OLTRE 1000 ARTICOLI A PREZZI RISPARMIO VE NE PROPONIAMO ALCUNI:

Moquette agugliata	L. 1.380/mq
Moquette bouclée nylon	L. 4.050/mq
20 x 20 Riv. coordinati	L. 4.100/mq
30 x 30 Pav.ti monocottura sc. comm/le	L. 7.200/mq
Serie sanitari 5 pezzi bianca	L. 51.000
Batteria lavabo, bidet e gruppo vasca	L. 42.000
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia	L. 30.550
Scaldabagno metano lt. 80 c/garanzia	L. 69.300
Lavello fire-clay da 120 c/sottolavello bianco	L. 63.000

A VOSTRA DISPOSIZIONE ARTICOLI DELLE MIGLIORI MARCHE A PREZZI DI FABBRICA
PREZZI I.V.A. INCLUSA
VISITATECI VISITATECI

Elettroforniture Pisane
GHEZZANO (Pisa) Telefono 050/879.104
CHIUSO LUNEDI' MATTINA
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
Troverete televisori a colori delle migliori marche: INDESIT, ZOPPAS, PHILIPS, C.G.E., TELEFUNKEN, VOXSON, RADIOMARELLI da L. 420.000
TV 12" bianco e nero alimentazione c.c. e 220 V L. 97.000
TV 24" bianco e nero alimentazione a 220 V L. 141.000
MATERIALE ELETTRICO per impianti civili ed industriali
Elettrodomestici INDESIT, ZOPPAS, REX, ONOFRI, IBERNA, CANDY
Lavatrice Kg. 5 da L. 137.000
Lavastoviglie da L. 168.000
Frigorifero lt. 140 da L. 87.000
Congelatori da L. 142.000
VENDITA RATEALE SENZA CAMBIALI
ASSISTENZA GARANTITA DALLE FABBRICHE
Nel prezzo delle lavatrici Zoppas e Rex, è incluso il valore di un servizio da bagno ZUCCHI da 5 pezzi.
Ad 1 Km. dal centro di Pisa, ampio parcheggio
Prima di fare acquisti visitateci, NEL VOSTRO INTERESSE

Tre militanti del PDUP a Prato

«Entriamo nel PCI per contribuire a cambiare il Paese»

La lettera d'iscrizione al PCI firmata da Francesco Toccafondi, Marco Romagnoli e Paola Albericci

PRATO — I compagni Francesco Toccafondi, consigliere comunale al comune di Prato per il PDUP, Marco Romagnoli, e Paola Albricci, militanti dello stesso partito, hanno richiesto con una lettera, inviata alla Federazione comunista, l'iscrizione al nostro partito. La scelta è frutto di un processo lungo di maturazione e di una attenta considerazione della crisi in cui versa il nostro paese. Ed è soprattutto espressione della volontà di questi compagni, pure all'interno di una situazione difficile come l'attuale, di continuare a dare il proprio contributo

Da questo punto di vista anche l'esperienza politica che i compagni hanno realizzato viene vista nella sua dimensione storica, e nel suo divenire.

Ecco il testo della lettera: «*Cari compagni, il passo che con questa lettera stiamo compiendo non viene certo improvviso; gli anni che sono trascorsi ci hanno visto molto spesso combattere insieme ai compagni comunisti battaglie politiche importanti nel nome dell'unità della sinistra. Oggi, una serie di nodi politici ci spingono ad abbandonare l'organizzazione in cui abbiamo militato ed a chiedervi di entrare a far parte del partito comunista italiano. Questa ci sembra una scelta conseguente dopo dieci anni di lotta politica, che con momenti positivi, e anche negativi, fanno comunque parte della storia del movimento operaio italiano, che in qualche modo hanno contribuito a porre all'attenzione di tutti temi e problemi nuovi e che sono entrati a far parte del bagaglio di tutta la sinistra. Riteniamo, oggi, conclusa questa esperienza, un periodo in cui il contatto tra le masse organizzate e i loro rappresentanti politici poteva esprimersi linearmente, come sviluppo immediato delle lotte da esse compiute.*

Oggi la mediazione politica, nel senso gramsciano del termine, è parte essenziale di una scelta di militanza comunista. Il dibattito politico, la discussione giornaliera con un insieme vasto di compagni non è dato spontaneamente, ma va costruito con l'azione quotidiana. Lo stesso momento politico che stiamo attraversando è irto di grandi difficoltà, ma insieme di possibilità positive di svolta nella guida del Paese. Questo però richiede una grande mobilitazione ed una forte coscienza delle necessità del momento e dell'urgenza di dare risposte concrete e sbocchi in avanti ad una domanda di cambiamento che il paese e la situazione stessa in cui esso si trova reclamano con forza. Per fare tutto questo riteniamo essenziale lavorare modestamente, ma con tenacia, insieme a tutti i compagni che oggi hanno qualche sicurezza, alcune incertezze, la volontà di procedere in una ricerca che, per un comunista, non può mai essere conclusa in se stessa.

«I fenomeni di disgregazione sociale che avanzano, il diffondersi del terrorismo organizzato, la complessità dei problemi imposti dallo sviluppo della lotta democratica e per il socialismo in una società capitalista post-industriale, richiedono la capacità di avere una visione di insieme dei problemi e la forza organizzata che possa essere presente nei singoli comparti del sociale e riunificarli nella politicità della propria azione.

«Non crediamo, insomma, che questo sia il momento di abbandonare la politica, anzi pensiamo sia necessario ritrovarla e riconquistarla in tutta la sua potenzialità e nelle sue diverse e molteplici facce. Queste sono le ragioni del nostro ingresso nel PCI, per questo abbiamo deciso di proseguire insieme la battaglia comune. Fraterni saluti».

Seguono le firme di Francesco Toccafondi, Marco Romagnoli e Paola Albericci.

Da gennaio aperta una rassegna di pezzi antichi

Montelupo ha messo in mostra la ceramica che lo rende famoso

L'iniziativa dovrebbe trasformarsi in museo e comprendere un gabinetto fotografico e un laboratorio di restauro - Il lavoro del gruppo archeologico - Le prospettive della lavorazione della ceramica

MONTELUPO FIORENTINO — Si fa una buca in giardino per metterci una pianta, e si trovano pezzi di ceramica, vecchi di centinaia di anni. Gli operai della Sip tracciano i solchi per i cavi telefonici, e saltano fuori altri reperti. Si asfalta una strada e, durante i lavori, vengono alla luce altre maioliche antiche. Episodi come questi sono divenuti così frequenti, che oramai non fanno più notizia. Sembra che la superficie nasconda un patrimonio immenso, ancora da scoprire e valorizzare appieno.

Quando si parla di ceramica, qui a Montelupo, tutti tendono le orecchie. Vecchi e giovani sanno spiegare, con dovizia di particolari, tutto il procedimento di lavorazione, dall'impasto dell'argilla fino alla decorazione. E' una storia di secoli, per i montelupini. E' opinione diffusa che la produzione di oggetti in ceramica sia iniziata nel 1200: le prime testimonianze sono del 1400, ma la loro buona qualità fa presumere che siano il frutto di un'esperienza già consolidata. Sono sempre stati oggetti di uso comune, ben fatti, ma senza un particolare pregio artistico. Dipendeva anche dai committenti: molto più elaborati, i piatti, i boccali, destinati alle nobili famiglie fiorentine, ai conventi, agli ospedali.

L'esportazione ha sempre avuto un suo peso: tanto è vero, che tanti pezzi «made in Montelupo» sono stati ritrovati in Portogallo, in Germania, in Gran Bretagna, ed anche in Medio Oriente e sulla Costa Nordafricana. La tradizione prosegue anche al giorno d'oggi. Un migliaio di persone è impiegato in questo settore; forse anche di più, se si considera il lavoro nero. Due grandi aziende, e poi tante piccole imprese artigiane, con varie forme di lavoro decentrato e a domicilio. Perciò, sul tema della ceramica si intrecciano considerazioni artistiche, culturali, sociali, economiche. Da qualche anno, si parla con insistenza di un museo, che raccolga tutti i reperti del territorio di Montelupo. Nel '73 tra l'altro un gruppo di operai rinvenne, per caso, un «pozzo di scarico» di una fabbrica di ceramica: è stato scavato fino a 9.40 metri di profondità e ne sono venuti fuori i pezzi difettosi, gli scarti di questa azienda, dal quindicesimo al diciassettesimo secolo. Una prova evidente — caso mai ce ne fosse bisogno — che qui la ceramica si lavorava veramente. Un bel materiale, da curare e conservare.

Nel '77 fu organizzata la prima mostra. Pochi mesi dopo, l'esposizione — con i pezzi del «pozzo di scarico» e tanti altri — fu trasferita a Firenze, in palazzo Davanzati. Ora è tornata a Montelupo: è aperta al pubblico da gennaio, ma vi sono già state richieste di prorogarla di almeno un mese. Tra poco, però, la mostra si trasformerà in museo: sarà sistemato nell'attuale sede del Comune (che, a sua volta, si sposterà in un nuovo edificio), assieme ad un gabinetto fotografico ed al «laboratorio di restauro». Se tutto va bene, il museo sarà inaugurato in settembre. In tutte queste attività, c'è sempre lo zampino del «gruppo archeologico». Ha allestito la mostra, provvedendo a tenerla aperta, ha lavorato gratuitamente in tante altre forme. «*E' uno dei pochi esempi* — commenta Jaures Baldeschi, coordinatore culturale del Comune — *di gruppi archeologici che collaborano strettamente con l'ente locale, programmando insieme tutte le iniziative. E sono ragazzi molto bravi, che seguono sempre criteri scientifici: non a caso, sono venuti anche da Siena e da Prato, per farsi fare i restauri*». Nel gruppo, gli iscritti sono una cinquantina. Ma i più attivi sono quindici. Dice Paolo Piatti, uno dei più giovani: «*Per me è un divertimento, un passatempo. Si fanno tante cose interessanti. Si va in cerca di reperti, e poi c'è da ripulirli, siglarli, specificandone tutte le caratteristiche, e soprattutto metterli insieme, per ricostruire gli oggetti. Bisogna stare molto attenti agli "attacchi" e noi cerchiamo sempre di non travisare le forme ed i disegni originari*».

Paolo parla con entusiasmo del museo: «*Ci saranno più di quattrocento pezzi tra quelli di ceramica e l'archeologia storica e preistorica. La Regione ha già dato al Comune 35 milioni e ne ha promessi altri 75. Anche il nostro gruppo archeologico entrerà a fare parte degli organi dirigenti del museo*». Tra le tante cose che questi ragazzi fanno, ce n'è una molto importante. Si preoccupano della sorveglianza, vanno a controllare gli scavi per impedire che qualcuno si porti a casa i reperti. Dalla cultura al mondo della produzione. Il settore della ceramica non conosce crisi. Anzi è difficile, semmai, trovare manodopera qualificata: mancano soprattutto i «tornianti», cioè coloro che modellano l'argilla sul tornio. Il mercato «tira» e quindi gli imprenditori, grandi e piccoli, non hanno problemi almeno da questo punto di vista. L'esportazione, specie verso la Germania, assorbe una buona parte del prodotti.

Il Comune, comunque, ha in mente alcuni programmi: una scuola professionale, per la ceramica ed il restauro; la promozione di un consorzio tra i produttori, per acquistare una maggiore efficienza, una migliore capacità di inserirsi sul mercato. «*La ceramica* — dice Baldeschi — *è sempre stata una importante fonte di vita per i montelupini. E per il Comune non può essere sufficiente pensare al passato, per conservare i ricordi nel museo; occorre anche badare al presente, per sviluppare il settore e creare nuove prospettive*».

Fausto Falorni